

«MA NON CHIAMATE



CAMILLO REGALIA, 56 ANNI



ELENA MARTA, 55 ANNI

GLI AUTORI

Sopra, i curatori della ricerca, pubblicata da *Vita e Pensiero*. Una raccolta di preziose letture sulla nuova figura paterna. Sotto, la copertina del volume.



SECONDO I RICERCATORI IL RUOLO PATERNO TENDE SEMPRE PIÙ A SOMIGLIARE A QUELLO MATERNO E A PERDERE AUTOREVOLEZZA E INCISIVITÀ. MA LORO NON SI RICONOSCONO NEL CLICHÉ E ASSICURANO DI METTERCELA TUTTA, IN UNO SCENARIO CHE CAMBIA DI CONTINUO

di Chiara Pelizzoni

Sono padri pallidi, presenti ma spaesati, poco normativi e iperprotettivi. È questo il ritratto che emerge dalla ricerca *Giovani in transizione e padri di famiglia* del Centro di Ateneo studi e ricerche sulla famiglia (Casrf) dell'Università Cattolica di Milano, curata dalla professoressa Elena Marta, docente di Psicologia, e da **Camillo Regalia**, direttore del Centro. «Un lavoro che prende in considerazione come è cambiata la figura del padre», spiega Regalia, «concentrandosi sugli uomini che erano giovani adulti trent'anni fa, i primi a uscire tardivamente di casa negli anni Ottanta, e che oggi sono a loro volta papà di ragazzi adolescenti o pronti a entrare nella vita adulta».

Una figura che sempre più, nel tempo, incrociando le ricerche svolte dal Casrf, «tende ad avvicinarsi a quella materna, creando così nei figli una percezione simile, con un unico specifico maschile: **la protezione dai pericoli che il contesto sociale contiene**». Padri scudo «che più che introdurre i figli nel mondo cercano di proteggerli indebolendo la loro futura volontà di mettere su una famiglia. In nome di un'ideale autorealizzazione: "Prima pensa a te stesso, per il resto c'è tempo"». Padri presenti, ma insieme spaesati, «che non riescono a dare un chiaro indirizzo alla vita dei figli».



*Michele Colombo,
53 anni, vive a Milano,
è libero professionista,
consulente ed è papà
di Chiara, 19
e Margherita, 16.*

«**Padri pallidi**», aggiunge Regalia, «per la qualità della presenza che rischia di essere poco significativa per la vita dei figli. In una situazione oggi complicata perché non vogliono essere autoritari come chi li ha preceduti, ma faticano a non appiattirsi sulla madre/companna sempre più ingombrante. Ed è proprio questa ricerca di uno spazio adeguato che genera spaesamento. Quando, invece, il padre ha il compito non di dire qual è la strada, ma che **la strada esiste e ha un senso e che dipende da noi percorrerla**. Sta accanto e sostiene alla giusta distanza: né quella femminile che rende più difficile il distacco, né una eccessiva che raffredda il legame e lo rende poco vivo».

ESATI E ASSENTI. ECCO CHE COSA NE PENSANO QUATTRO DI LORO

CI PADRI PALLIDI»



«TRASMETTO
VALORI
E OTTIMISMO»

Michele, consulente

Michele, milanese, cinquantatreenne, non sa che padre sia stato, ma di certo sa chi ha provato a essere. «Un papà presente, anche troppo a volte. **Per niente apprensivo**, sono sempre stato orientato a lasciare che le figlie facessero esperienze anche senza sorveglianza, che invece esercita mia moglie Lucia. **Lei è quella del controllo, io dei permessi speciali**». Una figlia in terza liceo, Margherita, e una al primo anno di Bocconi, Chiara, anche sul fronte delle delusioni «mi sento meno protettivo di mia moglie, quindi forse un po' più distante».

I valori a cui si è ispirato per guidare le ragazze «quelli sì, sono condivisi in famiglia. La serietà nell'impegno, per esempio la scuola; l'altruismo, la solidarietà, l'empatia. **Provare sempre a mettersi nei panni degli altri** quando fai o dici qualcosa. Ma su tutti **la responsabilità personale**. Ecco perché non mi sento di aver fatto scudo intorno a loro, ma di essere stato un "velo leggero" soprattutto nelle scelte». Lui che le ha preparate ad ➔

Una sfida enorme per i padri che oggi si occupano dei figli, «ma che quando diventano adolescenti perdono un po' di smalto perché si sentono meno forti nella proposta. Per questioni legate alla società in cui sono immersi, una volta erano i padri a trasferire competenze, adesso sono le tecnologie con cui i figli imparano da soli superando i genitori». Ma influisce anche il "mandato sociale" della famiglia: «un tempo era educare bene i figli affinché fossero bravi cittadini; mettere al mondo i figli "per il mondo". **Oggi è fare sì che il proprio figlio sia felice**». La crisi delle coordinate si fa sentire: «la famiglia in Occidente si è individualizzata: essere sé stessi e realizzare sé stessi». Con un

imperativo di felicità e un paradosso, dettato dalle aspettative che la società butta sui genitori, trascurando di offrire meno prospettive e generando così l'angoscia di non fare abbastanza per il loro futuro, **«proprio in un momento in cui più che mai ci si prodiga per i figli»**.

Fin qui l'identikit dei papà tracciato dal nuovo studio della Cattolica. Ma questo loro "pallore" è così evidente? E i diretti interessati, genitori che hanno figli oramai quasi adulti, si ritrovano nel ritratto di padri pallidi tracciato da questa analisi? Per rendercene conto abbiamo raccolto quattro voci diverse di papà che hanno figli già ragazzi. Ecco le loro storie. ●

*Giuseppe Cattani,
52 anni, vive a
Milano, è legale
ed è papà di Michele,
18 e Tommaso, 17.*



➔ affrontare le difficoltà di questa società «lavorando su loro stesse. Sapendo che là fuori c'è la giungla, ma che **se sei serio, se chiedi aiuto, ce la puoi fare; se dai aiuto ce la puoi fare** senza pessimismo né competizione, senza bisogno di eccellere perché fuori c'è una gara». E con una certezza: «Combattere, perché hai le risorse, basta trovarle dentro di te. **Cercando di mettere in luce le loro capacità, oltre alle fragilità.** Ovvero: "Tu sei tu e hai dei talenti: li devi coltivare"». ●

«CI VOGLIONO REGOLE PER LE COSE CHE CONTANO»

Giuseppe, avvocato

Giuseppe, anche lui di Milano, 52 anni, ha sempre cercato, compatibilmente al lavoro di avvocato, di essere molto presente. «Sia per me sia per mia moglie Marcella è stato prioritario partecipare alla crescita dei nostri due figli. Tutto il resto ha girato intorno a questo obiettivo. Ci è sempre premuto nel tempo, e ancora adesso, **mettere una parola su tutto, condividere tutto**

con loro. Aiutarli a dare un'interpretazione delle cose che accadono». Oggi, che Tommaso ha 17 anni e Michele 18, «è normale, si fanno abbastanza i fatti loro, anche se manteniamo la buona abitudine di fare le vacanze insieme, soprattutto i viaggi che impegnano la famiglia come gruppo».

I valori? «La fede, sostanziale e non formale. Loro sono scout: lo spendersi, il partecipare, **non buttare il tempo, la vita e mettersi in gioco.** Aiutare chi è più debole o, almeno, essere sensibile». Rispetto, poi, ad attutire le cadute, «la volontà è stata di metterli davanti alle loro scelte e responsabilità, poi certo, **qualche angolo l'abbiamo smussato**». Giuseppe che è stato un papà «normativo sulle cose che contano, non fine a sé stesso. Di certo con un linguaggio molto diverso: di chi convince e ragiona senza nulla togliere alla fermezza delle posizioni». Guardando alla società sospira: «Un po' di sfiducia c'è, ma **c'è grande fiducia nei giovani che devono ancora giocare le loro carte.** Il contesto è più difficile di quello che ho trovato io; a maggior ragione bisogna vivere senza buttare le giornate. Dopodiché non c'è una ricetta vincente se non fare quel che ti piace e ti appassiona». ●

«LE INSEGNO CHE QUANDO SI CADE CI SI RIALZA»

Mariano, guardia costiera

Mariano, 50 anni, guardia costiera a Porto Torres, in Sardegna, nonostante sia papà di figlia femmina, crede molto nell'autonomia. «Io cerco di essere il più possibile d'aiuto, ma **faccio in modo anche che Cassandra se la cavi da sola** e diventi indipendente. Salvo intervenire, ovviamente, qualora abbia bisogno». Lui e la moglie Giuliana («Io sono più distaccato, lei è più partecipe ma siamo presenti entrambi») ancora la sostengono economicamente «perché ha scelto di frequentare l'Accademia delle Belle arti a Venezia, ma **prima di tutto la sosteniamo nel suo progetto di vita:** lei è una ragazza in gamba che ce la fa».

Un atteggiamento, quello di Mariano, che non dipende dall'età della figlia: «Già quand'era piccola **ho sempre cercato di fare in modo che decidesse e facesse in autonomia.** Non mi sono sostituito a lei né le ho impedito di provare dispiaceri o pren-



Mariano Atzei, 50, è di Porto Torres, è sottoufficiale della Marina ed è papà di Cassandra, 21.



Carlo Mascitelli, 50, di Porto San Giorgio, ha una tabaccheria ed è papà di Lorenzo, 18, Samuele, 14 ed Enrico Maria, 6.

dere decisioni. Le cadute se le provi ti rafforzano e prima le provi più cresci. **Se le superi, poi, ti troverai sempre meglio nella vita.** Non nego che dall'altra ci vuole, come in tutto, una buona componente di fortuna. Ma di certo bisogna camminare e quindi anche cadere e rialzarsi per continuare ad avanzare». Lui che l'ha cresciuta «insegnandole la tolleranza e nella

convincione che si debba aiutarsi l'uno con l'altro, dare una mano a tutti, nessuno escluso», da buon militare, che nella vita segue e impartisce regole, «da papà ho cercato di essere un po' più accondiscendente, ma non di certo "pallido". **Non ci è concesso.** Preparando Cassandra alla società che la aspetta, Mariano l'ha sempre incoraggiata: «Ognuno trova il suo spazio». ●

dedico interamente alla famiglia. Per quello che riguarda i valori, lui e la moglie li hanno cresciuti «guidati dal cattolicesimo, a un mondo senza violenze e soprusi e in cui stare attenti alle diversità e a chi ha bisogno». Le regole? «Marisa e io **abbiamo cercato di essere abbastanza rigidi,** ma ogni tanto molliamo per sopravvivenza».

Profondamente pessimista rispetto alla società e al futuro, «cerco però di motivare i ragazzi. L'impressione è che vivano alla giornata, invece **noi li sproniamo a darsi degli obiettivi.** Poi se non li raggiungono, amen». Rispetto alle cadute, invece, pensa che «i ragazzi debbano sbagliare perché **"solo chi non fa non sbaglia"**. Rimproverandoli se accade, ma mai umiliandoli e insegnando loro che dagli errori possono trarre lezione per far meglio la volta dopo». Mariano non si ritrova nella definizione di padre pallido: «**Non direi proprio. Ai figli trasmetto possibilità, motivazioni e desiderio di fare cose che a me non è stato possibile realizzare.**» Ma ha un cruccio: «La comunicazione. È un vero problema: con le risposte a monosillabi, imbastire un discorso è impossibile. Tocca così ogni volta fare loro una specie di interrogatorio». ●

IL TWEET SU SAN GIUSEPPE

Papa Francesco ha una statua di San Giuseppe dormiente sul comodino. In un tweet del primo maggio del 2013 scriveva così:



Cari giovani, imparate da lui, che ha avuto momenti difficili, ma non ha mai perso la fiducia e ha saputo superarli



«BISOGNA SEMPRE DARE LORO DEGLI OBIETTIVI CONCRETI»

Carlo, tabaccaio

Carlo, 50 anni, di Porto San Giorgio (Fermo) di sé dice di essere «un papà nella media». Proprietario di una tabaccheria insieme alla sorella, «**lavoro sei giorni su sette dieci ore al giorno.** A casa ci sono poco, cerco di ritagliare del tempo in base alle necessità dei ragazzi». Ha tre figli: Lorenzo e Samuele alle superiori ed Enrico Maria al primo anno di scuola primaria. «Prendo tempo se uno di loro non va bene a scuola o se un altro inizia una nuova attività. Poi la domenica, unico giorno libero, **mi**